



RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/2 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/2 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli “Federico II”)
Francesco Montuori (Università di Napoli “Federico II”)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino
Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

Saggi

Francesca Cupelloni, <i>Tra filologia e linguistica: appunti dalla nuova edizione dell'Anonimo Meridionale</i> (Doha, Museum of Islamic Art Library, TX721 .L53 1400, olim Sorengo, Fondation Bibliothèque Internationale de Gastronomie, Inv. 1339, ff. 1r-15v)	6
Marco Maggiore, <i>Un presunto grecismo dei dialetti meridionali</i>	22

Autori e testi

Lucia Buccheri e Francesco Montuori, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (III)</i>	42
Carolina Stromboli, <i>Un Regimen sanitatis in napoletano antico (terza parte)</i>	132

Discussioni e cronache

Cristiana Di Bonito, <i>Notizie dalla seconda edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 12-16 maggio 2025)</i>	162
Davide D'Antonio, <i>Nap. cacamagna ‘fogna’, ‘carcere’ e la lessicografia napoletana dal Settecento ad oggi</i>	167
Schedario	186

Studi dal laboratorio del DESN

Marialuce Balsamo, <i>Espressioni fraseologiche e paremiologiche della Penisola Sorrentina. Osservazioni linguistiche e prospettive lessicografiche (con due voci per il DESN)</i>	218
--	-----

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	260
Indice delle forme notevoli	261



UN *REGIMEN SANITATIS* IN NAPOLETANO ANTICO

Carolina Stromboli

0. L'edizione, corredata di commento linguistico, del *Regimen sanitatis*, poemetto napoletano primotrecentesco che espone i precetti medici della scuola medica salernitana, pubblicata a Vienna nel 1884 da Adolf Mussafia (Mussafia 1884), è una pietra miliare e un punto di partenza per gli studi sul napoletano antico.

Il *Regimen* costituisce, infatti, insieme al coevo volgarizzamento del *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli (poemetto sulle virtù curative delle sorgenti termali flegree, su cui cfr. Petrucci 1973),¹ «il primo avvio di una letteratura volgare napoletana, [...] vincolata alla materia didascalico-scientifica» (Sabatini 1975, p. 46); i due pometti, continua Sabatini, «rappresentano il tentativo di fornire a un pubblico medio – come dimostra anche la modesta qualità dei codici che li conservano – una guida facile e piacevole al mondanissimo ambiente dei bagni e un'agevole lettura della auree norme della Scuola salernitana».

¹ Il volgarizzamento napoletano del *De balneis puteolanis* presente nella prima parte del manoscritto che contiene il *Regimen* è stato edito da Pèrcopo 1886.

Nei numeri precedenti di questa rivista (RiDESN II/1 e II/2, 2024) è stata pubblicata la traduzione dal tedesco all’italiano dello studio di Mussafia, con il testo del poemetto secondo l’edizione del 1884 e le note e il glossario messi a punto dallo studioso. La scelta di ripubblicare il *Regimen* è stata dettata dall’idea che fosse utile rimettere in circolazione, per un pubblico più ampio di lettori, un testo e uno studio linguistico così importanti per la storia del napoletano. In questa terza parte, ci si soffermerà su alcuni aspetti del lavoro di Mussafia, con l’obiettivo di metterne in rilievo l’interesse e l’impatto per gli studi successivi sul napoletano e non solo.

1. Nella seconda metà dell’Ottocento, e soprattutto negli ultimi tre decenni del secolo, si assiste, nell’Italia ormai unificata, a un grande sviluppo, favorito anche dalle istituzioni, degli studi di ambito filologico e linguistico, che permette di superare, finalmente, l’arretratezza provinciale dell’Italia in questi settori (cfr. Stussi 2014). Pur non vivendo o lavorando in Italia, il dalmata Adolf Mussafia, «suddito austriaco di sentimenti italiani» (Stussi 2014, p. 25),² da Vienna, dove ricopriva la cattedra di Filologia romanza, si inserisce a pieno titolo in questa fioritura di studi, esercitando su di essi una notevole influenza,³ «sia con gli scritti pubblicati, sia con lettere private, le quali spesso assumevano la qualità di veri e propri saggi o recensioni» (*ibidem*).⁴

² In una lettera del 1875 indirizzata a Canello, Mussafia accenna alla «dolorosa esperienza» di «passar la vita in terra straniera», dove, «oltre al mal essere fisico (a me i freddi di Vienna la salute me l’hanno quasi del tutto rovinata), si soffre assai anche dal lato morale» (cit. in Stussi 2014, p. 159). Mussafia aveva a lungo sperato di essere chiamato a insegnare in Italia, ma tutti i tentativi in questo senso fallirono (per una ricostruzione di questi tentativi, cfr. l’introduzione di Curti 1978 e l’Introduzione di Renzi a Mussafia 1983).

³ Anche se naturalmente il fatto di svolgere la sua attività a Vienna ne limitò, almeno in parte, la portata: «non c’è stata una “scuola” filologica del Mussafia, come c’è stata invece, raccolta attorno all’“Archivio glottologico”, una scuola linguistica dell’Ascoli» (Renzi, in Mussafia 1983, p. IX).

⁴ Si veda, per esempio, molto interessante per ampiezza di temi e numero di lettere, il carteggio con D’Ancona, pubblicato a cura di Luca Curti (Curti 1978). Per il carteggio con Ascoli, cfr. Prosdocimi 1969.

Dei 345 articoli, saggi e recensioni pubblicati da Adolf Mussafia (per l'elenco completo, cfr. la *Bibliografia degli scritti di A. Mussafia*, a cura di Antonio Daniele, in Mussafia 1983, pp. xxvii – lxxvi), una parte cospicua (circa duecento) riflette gli interessi dello studioso per l'italiano letterario e per i dialetti italoromanzi; lo studio sul *Regimen sanitatis* è, però, uno dei pochi che riguardi un testo di area meridionale, accanto ad alcune recensioni e, per l'Italia centrale, all'edizione del poemetto di Buccio di Ranallo su Santa Caterina, in volgare aquilano⁵ (Mussafia 1885).

Nel saggio sul *Regimen*, Mussafia segnala il fitto scambio e la fondamentale collaborazione con alcuni colleghi. In particolare, Francesco D'Ovidio e Alfonso Miola sono ricordati nell'Introduzione, in cui lo studioso scrive: «Io ho trascritto il secondo poemetto [del manoscritto] nella primavera del 1876; all'accurata collazione si sono uniti a me amichevolmente D'Ovidio e Miola»; e: «Grazie all'acribia di Miola si è riusciti poi a ritrovare un altro manoscritto del XV secolo»; e ancora: «Devo ancora una volta al mio ottimo amico D'Ovidio una accuratissima raccolta di tutte le varianti grafiche di questo manoscritto» (Mussafia 2024a, p. 396); poi, a conclusione del saggio, Mussafia ringrazia i suoi «stimati amici D'Ovidio, Miola e Monaci per la loro gentile condivisione di trascrizioni e collazioni» (ivi, p. 460), affiancando ai primi due Ernesto Monaci, che aveva segnalato l'esistenza del *Regimen* in una nota sulla forma strofica del *Contrasto* di Cielo d'Alcamo (cfr. Monaci 1875): in questa nota Monaci, elencando i documenti di area centrale o campana, conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli, che hanno come forma

⁵ Nello studio sul *Regimen*, Mussafia si riferisce a questo testo, ancora inedito (sarà pubblicato da Mussafia nel 1885), con la sigla *Cater*, sciolta, in bibliografia, come «*Katharina*. Una versione della Leggenda di Caterina in distici di sei sillabe nel Ms. XIII.D 59 della Biblioteca Nazionale reale di Napoli», e a questa indicazione aggiunge: «di cui Monaci mi ha gentilmente fornito una copia. Alla fine si legge: *Sacciate senza fallo ca Buccio de Ranallo Compuse quisto dictatu*. Sicuramente è lo stesso autore di HAQU.¹» (Mussafia 2024a, p. 394n; HAQU.¹ è la sigla con cui Mussafia indica la cronaca aquilana di Buccio di Ranallo, letta nel testo fornito da Muratori). Si noti il riferimento al fatto che una copia del manoscritto su Santa Caterina gli sia stata data da Monaci.

metrica la strofa monorima di alessandrini (3 alessandrini nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo, 4 negli altri testi) seguita da due endecasillabi a rima bacata, indica per prima la traduzione in napoletano del *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli, contenuta nel codice XIII C 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli⁶ (e già segnalata nella *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli* del 1872), e poi «una versione libera dell'altro poema latino *De regimine sanitatis*, che contiene i famosi aforismi della Scuola salernitana. È anch'essa in dialetto napoletano, e sta nel cod. innanzi ricordato della Bibl.Nazion. di Napoli, composta di 112 strofe» (Monaci 1875, p. 114).⁷

Il lavoro filologico e linguistico sul *Regimen* si colloca, come si è già detto, in un momento storico di grande fermento per gli studi sulle varietà italoromanze: soprattutto a partire dagli anni Settanta, vengono infatti pubblicati numerosi saggi su vari dialetti d'Italia, con particolare riguardo alla fonetica e, in misura minore, alla morfologia, sia nell'ascoliano «Archivio Glottologico Italiano» (dove, tra le altre cose, Ascoli pubblica *L'Italia dialettale*, in cui presenta la sua classificazione dei dialetti italoromanzi, cfr. Ascoli 1882-1885), sia in altre riviste scientifiche anch'esse nate proprio in quegli anni, come la «Rivista di Filologia Romanza» o la «Zeitschrift für romanische Philologie», così come vedono la luce edizioni dei più antichi testi letterari nei volgari

⁶ Monaci in realtà indica il codice come XIII G 37, ma è un errore, cfr. più avanti la nota 8.

⁷ Gli altri testi segnalati da Monaci sono: «3.) Una leggenda del Transito della Madonna, in dialetto abruzzese, contenuta nel cod. XIII-D-59 della stessa Bibl. Nazion. di Napoli. Il cod. e del sec. XV, ma ben più antica deve essere la leggenda» (Monaci 1875, p. 114); «4.) Un frammento, probabilmente di altro contrasto, conservato in un lambello di foglio di un cod. miscellaneo del sec. XV, che trovasi esso pure nella Bibl. Nazion. di Napoli sotto la segnatura V-C-20» (ivi, p. 115); Monaci aggiunge che anche il *Ritmo cassinese* (pubblicato, a cura di Giorgi e Navone, nella stessa rivista) ha lo stesso tipo strofico; Mussafia, nella parte relativa alla metrica del saggio sul *Regimen* (Mussafia 2024a, pp. 450-451), riprende e commenta le informazioni di Monaci, e segnala che il metro è lo stesso anche nel volgarizzamento dei *Distica Catonis* curato da Miola 1878. Si ricorda che la quartina monorima di alessandrini è la forma metrica di numerosi poemetti settentrionali e dell'Italia centrale, da Bonvesin de la Riva a Giacomo da Verona, da Uguccione da Lodi a Iacopone ecc.

italiani. Di questa ampia e varia produzione scientifica, Mussafia utilizza, nel suo studio, come punti di riferimento e di confronto, soprattutto i testi, i saggi, e anche i vocabolari, dedicati alle varietà centromeridionali. In particolare, sistematici sono i rimandi a studi sui dialetti contemporanei, come la *Fonetica del dialetto di Campobasso* di Francesco D'Ovidio (D'Ovidio 1878a), il saggio di Morosi sul vocalismo nel dialetto leccese (Morosi 1878), la grammatica del teramano di Savini (1881); quanto alle edizioni di testi antichi, costante è il riferimento soprattutto al volgarizzamento dei *Distica Catonis* di Catenaccio di Anagni, edito da Miola (1878), alla *Mascalcia* di Lorenzo Rusio edita da Pietro Delprato (1867), al *Ritmo cassinese* a cura di Giorgi e Navone (1875), alla cronaca aquilana di Buccio di Ranallo (nel testo di Ludovico Muratori); i vocabolari consultati sono quelli del tarantino (de Vincentiis 1872), dell'abruzzese (Finamore 1880) e del siciliano (Traina 1868); per il napoletano, i riferimenti sono il vocabolario di D'Ambra (1873) e lo studio di Wentrup (1855).

2. La notizia di un manoscritto contenente il *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli, in latino, con una traduzione dialettale, e un poemetto in volgare che comincia con le parole: *Incipit liber de regimine sanitatis*, risale al 1872 (*Notizia della Biblioteca nazionale di Napoli*), ed è ripresa, come si è già visto, da Monaci nel 1875.

Mussafia fornisce solo scarne indicazioni sul manoscritto,⁸ mentre una descrizione più dettagliata è offerta da Petrucci nel 1973;⁹ quanto

⁸ La segnatura XIII G 37, indicata da Mussafia, è errata (quella giusta è XIII C 37); Petrucci (1975, p. 417 n. 1), segnala che «l'errata segnatura, ripetuta poi da altri studiosi, dipende, con ogni probabilità, da una nota di Ernesto Monaci» (cfr. Monaci 1875, p. 114).

⁹ «Il cod., che siglerò N, è costituito di due parti distinte, la prima contiene la redazione dei *Bagni* edita dal Pèrcopo nel 1886, la seconda il *Regimen Sanitatis* edito dal Mussafia nel 1884. Si tratta di un membranaceo di 69 cc. (cm. 22,3x16); la legatura in pergamena chiara è del XVIII sec. [....]. Il ms. ha tre cartulazioni: una, più antica, a penna, arriva a numerare 73 l'ultima c, le altre due, più recenti e a matita (l'una nell'angolo superiore destro sul r., presso la numerazione a penna, l'altra, sempre sul r., in basso al centro) riflettono l'attuale

alla datazione, Mussafia scrive che la prima parte del codice, cioè quella contenente il *De balneis* e il suo volgarizzamento, risale al XIV secolo e che il *Regimen* «è solo di poco più recente» (Mussafia 2024a, p. 396), e Petrucci sostanzialmente concorda, circoscrivendo il periodo alla metà del secolo per la prima parte, mentre per la parte «che ha conservato il *Regimen* il termine potrebbe forse essere rialzato al quarto decennio» (Petrucci 1973, p. 219); Mussafia e Petrucci concordano anche sul fatto che i due testi siano stati copiati da due scriventi diversi.¹⁰

Mussafia riferisce poi di un secondo manoscritto, del XV secolo, conservato sempre nella Biblioteca Nazionale di Napoli (codice Misc. XIV. G. 11), ritrovato da Miola e studiato preliminarmente da D'Ovidio, che ne ha curato la collazione: tale manoscritto contiene il testo del *Regimen* ma è mancante della parte finale.¹¹ L'edizione di Mussafia si basa sul primo

consistenza del cod.» (Petrucci 1973, pp. 216-217). Lo studioso segnala inoltre che la seconda parte del codice (cc. 51r-69v), contenente il *Regimen*, «è stata legata al ms. dei *Bagni* solo in un secondo tempo; ciò risulta, oltre che dalla numerazione dei fascicoli contenti il primo volgarizzamento, interrotta al penultimo quaderno [...], da una numerazione molto minuta apposta, nel ms. del *Regimen*, nell'angolo inferiore destro sul r. delle prime cc. del primo e del secondo quaderno» (ivi, pp. 218-219).

¹⁰ Mussafia aggiunge in nota che secondo il paleografo tedesco Sickel, che su sua richiesta aveva esaminato il manoscritto, la prima parte sarebbe di uno scrivente settentrionale, mentre la seconda parte (e dunque il testo del *Regimen*) di scrivente francese; Petrucci concorda sulle due mani, e, a proposito delle ipotesi del Sickel, scrive: «si può immaginare che egli abbia pensato a un copista francese per il *Regimen* sollecitato dallo stile delle illustrazioni [...]. È meno agevole intendere da quali elementi dipenda l'ipotesi di una mano settentrionale per i *Bagni*» (Petrucci 1973, p. 219 n. 16). Ambedue le proposte, continua Petrucci, «sono comunque paleograficamente indimostrabili; così mi assicura il prof. Armando Petrucci. Allo stesso Petrucci, che ha esaminato il ms. su microfilm, devo la proposta di più circoscritte datazioni; la precisazione relativa al *Regimen* è invece della dott. Migli, ed è confortata dalle indagini di storici dell'arte» (*ibidem*).

¹¹Cfr. Mussafia 2024a, p. 396: «Nella parte finale ci sono una lacuna e uno spostamento di strofe: al v. 456 seguono infatti prima i vv. 499-504 e poi i vv. 469-486. I vv. 457-468 sono stati

manoscritto (indicato come A), ma riporta anche le varianti del secondo (B) (cfr. Mussafia 2024b).

Dal confronto tra le varianti, si evince una certa volontà, in B, di aggiornamento linguistico in direzione toscana, con tratti sentiti come troppo locali sostituiti da tratti toscaneggianti o comunque di tradizione letteraria; ma già A presentava un tipo di lingua «non alieno da cultismi e venato di [...] frequenti tratti toscani» (Sabatini 1975, p. 121). Che B risulti più toscaneggiante è chiaro già dalla prima strofa del poemetto, in cui si nota la presenza del dittongo toscano in *vuole* di B¹² (rispetto a *vole* di A; ma *pote* e *core* restano) e la chiusura di e protonica in *i* in *discreto* e nel pronome atono *mi* (vs. *descreto* e *me* di A, ma in *deriçça* succede l'inverso); la *i* tonica di *artifice* di B è invece spiegata da Mussafia come “influsso dotto”:

A: Onne descreto artefece, quando vole operare,
 ajuto deve petere da cui lo pote dare [...]
 agiuto me conceda con favore
 et a buono diriçe lo mio core (vv. 1-2; 5-6)

B: Omne discreto artifice quando vuole operare,
 adiuto deve petere da cui lo pote dare [...]
 adiuto mi conceda cum favore
 et ad buono deriçça lo mio core.

Dopo l'edizione di Mussafia, testo e varianti sono stati ripubblicati, con vari errori, da Altamura (1949, pp. 77-105). Ad interessarsi nuovamente al poemetto è stato, qualche decennio più tardi, Livio Petrucci, che ha scoperto

aggiunti successivamente su un pezzo di pergamena, e probabilmente questo è stato fatto anche per i vv. 487-498, ma l'integrazione è andata poi perduta, così come la conclusione».

¹² Il dittongo spontaneo nel testo B, così come in generale nei testi napoletani trecenteschi, è in realtà molto raro, ed è qui spiegabile, secondo Petrucci 1993, p. 67, con la tardività del manoscritto.

l'esistenza di un terzo manoscritto, che Mussafia non conosceva e che, oltre al testo latino del *De balneis puteolanis*, contiene un frammento del *Regimen* (19 strofe, dal v. 199 al v. 276, e poi i vv. 385-90, 529-34, 601-6, 619-24, 661-72);¹³ lo studioso ha pubblicato tale frammento e ha ricostruito accuratamente la storia testuale del *Regimen* e i rapporti tra i tre manoscritti, da lui siglati N¹ (il testo A di Mussafia), N² (il testo B di Mussafia) e N³ (il ms contenente il frammento). Sulla base di alcuni errori congiuntivi, Petrucci connette N¹ e N³: tale connessione «individua un subarchetipo, non essendo né N¹ *descriptus* di N³, né N³ di N¹. La prima eventualità è immediatamente esclusa dalla frammentarietà, non meccanica, di N¹; che possiede peraltro una serie di errori *singulares*, di valore sicuramente separativo, che avrebbero in ogni caso escluso la filiazione di N³ da N¹» (Petrucci 1975, p. 433).¹⁴ Petrucci esclude poi la possibilità che N¹ sia *descriptus* di N³, sulla base della lezione del v. 217, in cui N³ migliora rispetto a N¹ (e a N²).¹⁵ L'analisi di Petrucci (a cui si rinvia anche per le proposte di congetture e correzioni) porta alla conclusione

¹³ Cfr. Petrucci 1975, pp. 417-418: «Il cod. in questione si compone di due quinterni pergamenei di cm 24,5x17,5; il primo è intatto ma il secondo difetta dell'ultima carta; la consistenza attuale è perciò di 19 cc. [...]. Le prime 18 cc. contengono il *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, scritto in bell'ordine e destinato ad essere corredato da 35 illustrazioni, che non furono poi eseguite; nell'ultima carta sono copiate, su due colonne, con allineamenti sciatti e grafia trascurata, 19 strofe del *Regimen*. La mano trecentesca che ha vergato l'ultima carta è la stessa che ha esemplato il testo maggiore; una seconda mano, del sec. successivo, ha poi ripassato in più punti il volgarizzamento (il cui inchiostro tende a cadere), approntando pure alcune piccole aggiunte e parecchie modifiche di carattere grafico-fonetico»; sebbene il *De balneis* e il frammento del *Regimen* siano stati scritti dallo stesso copista, colpisce «il forte dislivello qualitativo» (ivi, p. 419); si rimanda a Petrucci per le ipotesi che spieghino tale dislivello.

¹⁴ Per una ricognizione degli errori si rimanda a Petrucci 1975, pp. 430-433.

¹⁵ «Anche la possibilità che N³ sia *descriptus* di N¹ si può facilmente escludere quando si sia esaminato il luogo seguente:

217 N³ Ancora piú descrivoti, propono no(n) cessar(e)

N¹ Ancora plu de scrivere propono no cessare

N² Ancora de piú scrivere no(n) propono cessare

che ci siano due rami della tradizione, uno a cui fanno capo N¹ e N³, e l’altro a cui fa capo N².

Le conclusioni di Petrucci sui rapporti tra N¹ e N² sembrano confermare quelle di Mussafia, che, pur non conoscendo N³, scriveva:

A non è il testo originario; lo dimostrano alcuni errori grossolani e alcuni passaggi, con ogni probabilità, corrotti. B non dipende da A, perché corregge gli errori di A in alcuni punti, nei quali non si può pensare a emendamenti consapevoli. Mi sembra, tuttavia, che in B abbiamo una copia (non sempre accurata) di una redazione che modifica consapevolmente la versione originale in parte per motivi sintattici e in parte per motivi lessicali (Mussafia 2024b, p. 459).

3. La struttura del saggio di Mussafia è quella tipica delle edizioni e dei commenti linguistici dell’epoca: si comincia con il vocalismo tonico, e si trattano tutte le vocali latine, a partire dalla *a*, prima in sillaba libera e poi in sillaba implicata (che, in Mussafia come in tutta la romanistica otto- e primonovecentesca, è indicata con il termine tedesco *Position*, italiano *posizione*);¹⁶ si passa poi al vocalismo atono, sempre trattando una vocale alla volta, e infine ai fenomeni generali di “scomparsa” delle vocali atone (aferesi, sincope, apocope); seguono i paragrafi sulle consonanti, nell’ordine liquide, nasali, occlusive ecc., di cui si trattano tutte le posizioni (iniziale, intervocalica, innessi consonantici ecc.); nel saggio è abbastanza articolata anche la sezione relativa alla morfologia, che segue l’ordine delle parti del discorso (articoli, nomi pronomi, verbi, e infine il paragrafo sugli indeclinabili); il commento

N¹ reagisce alla giustapposizione asindetica di N³ mutando *descrivoti* in *de scrivere*; risulta però incongruente la posizione di *plú* (divenuto ogg.). La lezione di N², in cui la successione *piú de* è opportunamente invertita, presuppone quella di N^{1»} (Petrucci 1975, p. 433), che continua mostrando anche un altro luogo in cui una lezione di N³ è preferibile a quella, comune, di N¹ e N².

¹⁶ Per facilitare la comprensione da parte del lettore, in Mussafia 2024a si è scelto di tradurre sempre *Position* con “sillaba chiusa”. Sul diffuso uso di “posizione” in Ascoli cfr. De Felice 1954, p. 32.

linguistico si chiude con le osservazioni sull'accento; segue poi la parte dedicata alla metrica, in cui Mussafia è estremamente preciso nell'indicare tutti i casi di dialefe e sinalefe e nell'elencare gli emistichi e i versi che non hanno il giusto numero di sillabe, le forme non proparossitone a fine emistichio e le discrepanze nelle rime, a cui lo studioso cerca di trovare una spiegazione. C'è poi l'edizione del testo, con un apparato minimo a pie' di pagina, che segnala le correzioni, seguita prima dalle varianti di B che riguardano fonetica, morfologia e formazione delle parole, e poi dalle varianti di senso di B e dalle note; chiude il lavoro un glossario esaustivo ma stringato, in cui solo in pochi casi è indicata la definizione.

Obiettivo del commento linguistico di Mussafia è confermare la meridionalità, e probabilmente la napoletanità, della lingua del *Regimen*, convinzione, peraltro, già diffusa in chi conosceva o si era occupato del testo:¹⁷ considerando il carattere didascalico del poemetto e la sua datazione, la presenza di influssi del latino e della lingua letteraria è normale, e dunque, scrive Mussafia, «saremo [...] soddisfatti se si troverà un numero sufficiente di tratti – sul piano fonetico, morfologico e lessicale – sicuramente dialettali» (Mussafia 2024a, p. 397). L'interesse del commento linguistico, sul piano storico, è dato anche dal fatto che alcuni dei fenomeni presenti nel testo, oggi ben conosciuti e studiati, sono qui segnalati o descritti per la prima volta per il napoletano.

4. La metafonia e il vocalismo atono finale sono due fenomeni che si prestano particolarmente per confermare la provenienza meridionale del testo. Prima di parlare della metafonia nel *Regimen*, è però necessaria una premessa terminologica: Mussafia usa la parola tedesca *Umlaut*, già ampiamente diffusa

¹⁷ Cfr. quanto scrive Mussafia (2024a, p. 397): «Il dialetto usato nel testo si riconosce a prima vista come meridionale; Monaci lo chiama direttamente napoletano e Ascoli pensa certamente anche al nostro manoscritto, quando (Arch. VIII, p. 120) scrive: "Nella biblioteca di Napoli qualche codice del sec. XIV porta delle versioni poetiche, il cui dialetto spetterebbe al versante mediterraneo di codeste provincie" (i.e. della terraferma napolitana)» (la citazione è tratta da Ascoli 1882-1885, p. 120).

nella linguistica tedesca, anche in riferimento al fenomeno dell'innalzamento vocalico nelle lingue romanze (cfr. soprattutto Foerster 1879, su cui vd. oltre), ma di cui Mussafia, in nota, sembra quasi scusarsi («Ich bediene mich der Kürze halber dieses Ausdruckens, um die Erscheinung bei geschlossenen Vocalen zu bezeichnen» ‘mi servo per brevità di questo termine, per indicare il fenomeno nelle vocali chiuse’, Mussafia 1884, p. 514 n. 3 e Mussafia 2024a, p. 403 n. 27). Ascoli, nel 1898, pur scrivendo in italiano, adopera il termine tedesco *Umlaut*, giustificandone l'uso con queste parole: «L' 'Umlaut' – Mi fo lecito adoperare questa voce tecnica tedesca per significar brevemente l'influsso dell'*i* atono finale sull'*ɛ* tonico e sull'*ɔ* tonico (*rosso russi*)» (Ascoli 1898, p. 329); già D'Ovidio, nel 1876, aveva utilizzato la parola tedesca *Umlaut* in contesto italiano, ma con riferimento al fenomeno dell'innalzamento vocalico in inglese.¹⁸ Nella traduzione, si è deciso di rendere *Umlaut* di Mussafia con ‘metafonia’, calco della parola tedesca, che però non era ancora in uso negli anni Ottanta dell’Ottocento; la prima attestazione, nella forma *metafonesi*, risale infatti al 1898, in *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, di Silvio Pieri.¹⁹ Negli studi linguistici tardo-ottocenteschi in italiano e sulle varietà italoromanze, la metafonia è un fenomeno frequentemente descritto,²⁰ ma non c’è ancora un tecnicismo specifico per indicarlo. D’Ovidio, per esempio, che nel 1876, come si è segnalato, aveva adoperato il termine

¹⁸ D’Ovidio adopera il termine *Umlaut* nella traduzione del volume di Whitney, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*: «Quanto a *man men*, egli è un caso di ciò che tedescamente si dice *Umlaut*, ossia «modificazione della vocale» fenomeno estesissimo nel linguaggio germanico, ma di cui i risultati son ridotti quasi al minimum in inglese» (Whitney 1876, pp. 160-161).

¹⁹ Questo è il contesto: «Con esito normale, immune da metafonesi: *Brandeglio* [...] Con metafonesi: *Brandiglio*» (Pieri 1898, p. 225; il repertorio di De Felice 1954, p. 30, nel corpus di testi di Ascoli e della sua scuola indagato, segnala solo questa occorrenza della parola).

²⁰ Secondo quanto riferisce Värvaro 2015, la prima descrizione della metafonia napoletana è del 1874, in un articolo di Gaspari intitolato *Über eine Eigenthümlichkeit des neapolitanischen Dialekts*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 53 (1874), pp. 425-432, mentre, secondo lo stesso Värvaro, «a Diez la natura sistematica del fenomeno era del tutto sfuggita» (Värvaro 2015, p. 440 n. 13).

tedesco *Umlaut*, a proposito del dialetto molisano parla di «efficacia potentissima della vocal finale sulla determinazione della vocale tonica» (D'Ovidio 1878a, p. 145), in particolare «l'*i* finale fa volgere spesso ad *i* o ad *u* l'*e* o l'*o* tonici [...] e l'*a* finale li fa spesso restare immutati» (ivi, p. 146).

Sulla base della metafonia delle vocali medioalte per effetto di -*i* finale, Mussafia ripartisce i dialetti del Sud Italia in due gruppi, uno settentrionale e uno meridionale, che corrispondono a quelli che oggi chiamiamo dialetti meridionali e dialetti meridionali estremi:

[...] in tutti i dialetti in cui *ɛ*, *ɔ* conservano la loro autonomia, questi suoni, se seguiti da determinate vocali (in prima linea da -*i*), diventano *i*, *u*. Questi sono i dialetti che possiamo indicare come gruppo settentrionale. Al contrario nei dialetti meridionali, che – come quelli pugliesi meridionali (come rappresentante dei quali può servire il dialetto di Lecce studiato da Morosi) e quelli calabresi – per il trattamento delle vocali chiuse concordano con il siciliano e fanno diventare *i*, *u* ogni *ɛ*, *ɔ*, naturalmente il fenomeno non può comparire (Mussafia 2024a, p. 399).

Il gruppo settentrionale (che include il napoletano), come Mussafia scrive in nota, corrisponde a quello che D'Ovidio chiama «appulo-campano-sannitico-abruzzese» (D'Ovidio 1878b, p. 512), o «dialetto campano-abruzzese-pugliese (o, per usare un sol termine generico, il napoletano); il quale come geograficamente così pure idiomaticamente sta in mezzo tra il calabro-siculo-leccese e il romanesco-toscano» (ivi, p. 514).²¹ Colpisce il suggerimento di usare il termine *napoletano* non per riferirsi al dialetto di Napoli, ma in modo sovraesteso, per indicare tutta l'area campana, abruzzese e pugliese settentrionale, cioè quella che oggi indichiamo come l'area dei dialetti (alto) meridionali. Un uso sovraesteso, che alla fine dell'Ottocento era piuttosto

²¹ Nelle pagine da cui è tratta la citazione, D'Ovidio cerca di dimostrare l'infondatezza della tesi del Caix, secondo cui il *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo è scritto in pugliese e non in siciliano.

diffuso, ma che oggi sarebbe scientificamente improponibile, data la pluralità e la diversità delle varietà meridionali.²²

La prima trattazione sistematica della metafonia (*Umlaut*) nelle lingue romanze si deve a Foerster 1879, che ne dà un quadro «impressionante per sistematicità, elasticità ed eleganza, per non parlare della ricchezza di documentazione, che investe tutte le lingue romanze, con l'eccezione (ragionata) del rumeno» (Värvaro 2015, p. 458); Foerster esclude però coscientemente dalla sua trattazione, a parte un rapido riferimento in cui segnala innalzamento vocalico e dittongazione sia da *-i* sia da *-u*, anche il napoletano, etichetta usata verosimilmente per indicare tutte le varietà meridionali.²³

Venendo alla trattazione della metafonia nello studio sul *Regimen*, questo è quanto scrive Mussafia (2024a, p. 398):

Mentre [...] altrove solo *-i* provoca l'effetto descritto [cioè l'innalzamento delle vocali toniche medioalte], nell'Italia meridionale *ɛ*, *ó*, diventano *í*, *ú* anche quando sono seguite da *-u*; dunque c'è non solo (*chisti*) *chistē* < **eccu'ęsti*, ma anche (*chisto*) *chistē*, mentre nell'Italia settentrionale c'è *quisti*, ma questo; il suffisso *-ōsus* dà (*-uso*) *-use*, (*-usi*) *-use*, *-osa*, *-ose*, mentre nel Nord si riscontra, o almeno si riscontrava, la serie *-oso -usi -osa -ose*. Se *-u* si sia comportato

²² Oggi, in verità, la sovraestensione di *napoletano* per indicare le varietà dialettali di tutto il Sud Italia e l'idea che tutti i dialetti meridionali siano in fondo riconducibili al napoletano sono piuttosto comuni, e sono alimentate da notizie scritte e scientificamente infondate diffuse soprattutto dalla rete (sulla questione, cfr. almeno De Blasi 2019, pp. 163-173).

²³ Questo è il passo di Foerster sul napoletano: «Bis jetzt wurde das Neapolitanische noch nicht herangezogen, weil hier zwei verschiedenartige Einflüsse eines nachtonigen *i* zu beachten sind, die im Zusammenhange behandelt werden sollen. Einmal nemlich bewirkt dieses *i* nach den bisherigen Gesetzen Vocalsteigerung, das anderemal Diphthongirung der betonten *ɛ*, *ő*. Ganz dieselbe Wirkung hat ein nachfolgendes lat. *ü*, während ein folgendes lat. *a*, *e*, *o* dieselbe verhindert. Damit stimmt im Allgemeinen der Dialekt von Lecce (Morosi) und Campobasso (d'Ovidio). Die Einzelheiten können erst unter C gegeben werden» (Foerster 1879, p. 514; con C, Foerster si riferisce al gruppo di varietà che presentano *Umlaut* sia da *-i* sia da *-u*).

autonomamente come *-i*, o se abbia agito l'analogia (e dunque il plurale abbia influenzato il singolare), è una questione importante, fino a questo momento non indagata.

Pur segnalando di aspettare un ulteriore studio di Foerster sulle varietà meridionali (in realtà poi mai pubblicato) e senza sbilanciarsi troppo, Mussafia sembra esprimersi a favore di uno sviluppo analogico della chiusura metafonetica da *-u*, rimandando agli esempi dal *Regimen* nei paragrafi successivi («Mi sono tuttavia occasionalmente permesso di mettere in evidenza alcuni esempi che sembrano parlare a favore di un semplice sviluppo analogico di *-u*», Mussafia 2024a, p. 398 n. 9); lo studioso prova spesso a spiegare i casi di chiusura, o, per quanto riguarda le medio-basse, di dittongamento, delle vocali toniche in parole con *-u* finale in altri modi, per esempio come latini-smi e forme dotte, riduzione di un precedente dittongo, effetto di una *-i-* iniziale ecc. (si vadano i §§. corrispondenti alle vocali in questione per gli esempi), e a volte riprende l'ipotesi dell'analogia, come nel §. 13, in cui si chiede come mai, nei pronomi dimostrativi, il maschile presenti la chiusura (*quillo*) mentre il neutro, al pari del femminile, no (*quello*): «ci si chiede ancora una volta se, dato che il neutro non ha plurale, questo non suggerisca che l'effetto di *-u* sia analogico piuttosto che originario» (ivi, p. 408).²⁴

L'idea che la chiusura metafonetica venga in primo luogo da *-i* è legata probabilmente al fatto che, negli studi dell'epoca, è descritto più frequentemente l'effetto sulle vocali toniche di *-i* finale (che è comune anche a molti dialetti settentrionali, oltre che ad altre lingue romanze), piuttosto che quello di *-u* (si veda per esempio il già citato passo D'Ovidio,

²⁴ Mussafia, poiché c'è chiaramente la desinenza *-o*, non condivide l'ipotesi di D'Ovidio a proposito dei dimostrativi neutri nel dialetto di Campobasso, che coincidono con le forme femminili (*quille* m., *chella* f., *chelle* neutro; *quistę* *chesta* *cheste*; *quisę* *chessa* *chesse*): «Se quanto all'uscita le voci neutrali coincidono con le maschili, quanto all'evoluzione della tonica, e al dileguo dell'elemento labiale che le precede, esse coincidono invece con le femminili [sic]. Si tratta dunque forse di antichi plurali neutri? di femminili coll'ellissi del nome 'cosa'? In entrambe le ipotesi, l'*-a* finale si sarebbe affievolita» (D'Ovidio 1878a, p. 152 n. 2).

che, nello studio sul dialetto di Campobasso, non segnala l'innalzamento vocalico da -u finale).

Quanto al dittongamento metafonetico delle vocali medio-basse, Mussafia osserva che la ripartizione tra le aree dialettali non coincide con quella relativa alla chiusura delle vocali medioalte, perché il dittongamento si verifica «nell'intera area continentale; inoltre è presente anche in molte varietà dialettali della Sicilia (come, per citare solo quelli su cui sono disponibili informazioni più dettagliate, nei dialetti di Noto e di Modica), mentre il dialetto principale dell'isola, quello che comunemente si indica come 'siciliano', è avverso al dittongamento» (ivi, pp. 399-400).²⁵ In generale, nel *Regimen*, come Mussafia non manca di rilevare, il dittongamento delle medio-basse da -i e -u finali, soprattutto della medio-bassa posteriore, è molto meno frequente della chiusura delle medioalte, cosa che non sorprende, perché mentre la chiusura spesso coincide con le forme latine la presenza del dittongo è un tratto antilatino (e, in sillaba chiusa, anche antitoscano).²⁶ Va osservato che

²⁵ Tra le prime descrizioni della dittongazione metafonetica in Sicilia, si può citare anche la tesi di laurea di Pirandello (discussa nel 1891), su cui cfr. Castiglione 2004 e Loporcaro-Pesini, che, nell'Introduzione a Pirandello 2024, pp. xxx-xxxI, riconoscono che «il maggior contributo puntuale alla ricerca sul siciliano offerto dalla tesi» è stato «l'individuazione del contesto metafonetico (in presenza di -i e -u finali) della dittongazione di ē e ò latine che si presenta in parte dei dialetti siciliani e, nell'Agrigentino, non nel capoluogo né nella fascia costiera ma, su minore estensione, nella parte orientale e nord orientale della provincia».

²⁶ Mussafia non indaga il rapporto tra il dittongamento "incondizionato" del toscano e quello, condizionato dalla vocale finale, dei dialetti meridionali: «Non si può discutere in questa sede quale dei due processi, una restrizione nel Sud di quanto era originariamente generale oppure una generalizzazione nel Centro di quanto originariamente limitato, sia più vicino a quello di partenza – qui basta enunciare brevemente i fatti» (Mussafia 2024a, p. 399). Per una sintesi delle possibili spiegazioni della dittongazione delle vocali medio-basse del toscano, e in particolare per la spiegazione metafonetica, oggi esclusa dagli studiosi, cfr. Maiden 1995, pp. 50-56 e Sánchez Miret 1998, pp. 89-97, che, nella sua ampia trattazione sulla dittongazione nelle lingue romanze, ricostruisce la teoria metafonetica, di cui riconosce «cuando menos el mérito de haber intentado dar una explicación común para todos los fenómenos de D[iptongación] de /ɛ, ɔ/ en la Romanía».

anche il dittongo toscano nel *Regimen* manca (ce n'è qualcuno nel manoscritto B); a questo proposito, può essere utile ricordare quanto scrive Petrucci (1993, p. 67) sui testi di età angioina da lui studiati:

la resistenza al dittongamento metafonetico non si realizza generalmente attraverso la disciplina dell'esito locale sul toscano, ma puntando senz'altro alla conservazione della vocale latina. La pressoché totale chiusura al dittongo spontaneo mi pare interpretabile come un corollario di questo atteggiamento di fondo, indotto a sua volta dalla difficoltà di normalizzare l'esito metafonetico su un tipo linguistico che si presenta, per questo tratto, in intermittente e 'capricciosa' collusione con il dialetto.

Tornando al *Regimen* e al dittongo metafonetico, Mussafia, nel segnalare che spesso quest'ultimo manca in contesti in cui ce lo aspetteremmo, ipotizza che possa trattarsi di un fatto solo grafico, con una *e* o *o* che mascherano in realtà un dittongo: «La mancanza del dittongo non è un'infrazione alla regola – incontreremo anche per *ɛ*, *ɔ* la vocale semplice di gran lunga più spesso del dittongo – perché si può intendere *ié*, *uó* anche se è scritto *e*, *o*» (Mussafia 2024a, p. 401).²⁷

In verità, in molti testi di età angioina è più frequente la riduzione del dittongo alla prima vocale; tale grafia, che manca nel testo del *Regimen* noto a Mussafia, è invece presente nel frammento N³ edito da Petrucci, il quale segnala che, nelle forme *micti*, *aspicti*, *delicti* 'diletti', *pensir(e)*, *forminto*

²⁷ A questo proposito, cfr. anche quanto scrive Formentin 1998, pp. 95-96: «l'assenza del dittongo in questa o in quella forma che dovrebbe tecnicamente presentarlo non significa senz'altro una reazione al volgare locale: prima di tutto, potrebbe trattarsi di un fatto puramente grafico; in secondo luogo, non è detto che nel napoletano antico il dittongamento si verificasse in tutti i casi in cui è attestato nella successiva tradizione dialettale riflessa o nell'uso moderno; infine, l'assenza del dittongo, in certi settori del lessico (sostantivi neutri, avverbi) o in certe forme del singolare in opposizione al plurale (*essperto/spierte*, *povero/puovere*), potrebbe essere ricondotta a ragioni d'ordine morfologico comunque interne al sistema».

'frumento', la mano quattrocentesca, chiamata β , che ricalca alcuni punti di N³ interviene per correggere *i* in *e*, «mediante l'aggiunta di un occhiello»: «Non ricorrendo nel testo altre forme dittongate (ad eccezione dell'isolato *buono* 210) – scrive Petrucci (1975, p. 422) – si deve ritener che β , approfittando anche della normale grafia, abbia inteso eliminare la notazione del caratteristico dittongo dialettale, "normalizzando" pure *pensir(e)*, il cui dittongo non era di ragione metafonetica». Una conferma che *i* sia una grafia per *ie* è data dalla rima *delicti – yecti – micti – aspicti*, nei vv. seguenti:

Delle rape recordote, se te nde *delicti*
 lo nocimento togliele se l'acqua i(n)prima *yecti*;
 ma se cimino o anase o zinzibaro ci *micti*,
 securò de poti e(ss)ere ca bono civo *aspicti* (vv. 205-208)

In questi versi, in A le parole in rima hanno -*e*-: *dilecti – gecti – mecti – aspecti*.

La riduzione dei dittonghi a *i* e a *u*, come segnala Sabatini (1975, p. 285 n. 128),²⁸ era forse «dovuta a percezione diretta di una pronuncia in cui il primo elemento del dittongo è fortemente accentuato», e conferma l'ipotesi che nel napoletano antico i dittonghi avessero pronuncia discendente (e non ascendente, come nel napoletano di oggi).²⁹

5. Relativamente alle vocali atone finali, Mussafia segnala che esse, «che in quasi tutti i dialetti più recenti si sono indebolite in una ε semimuta o sono completamente cadute – solo -*a* mostra resistenza – nel nostro testo sono sempre conservate. -*o* e -*u*, e ancora più frequentemente -*e* e -*i*, sono usate nella flessione nominale e verbale» (Mussafia 2024a, p. 422). Anche se Mussafia non lo scrive in modo esplicito e parla invece di «abbassamento di -*i* in -*e*» (ivi, p. 436) o di indebolimento, la diffusa presenza di -*e* dove ci si

²⁸ Cfr. anche Ledgeway 2009, pp. 55-57.

²⁹ Per un quadro dettagliato della presenza della metafonia nei testi napoletani antichi, cfr. Russo 2007, pp. 9-90.

aspetterebbe *-i*, o la confusione tra *-e* e *-i*, mascherano probabilmente una pronuncia indistinta, quanto meno di *-e* e *-i* finali; Mussafia, nel trattare dei nomi maschili plurali in *-e*, esclude che tale *-e* possa essere una continuazione della desinenza plurale del latino *-es*, perché la chiusura o il dittongo presuppongono una *-i* in sede finale (ivi, pp. 436, 437, 438); inoltre, nella parte finale del saggio, lo studioso utilizza proprio le vocali finali *-e* e *-i* in rima tra loro per confermare il carattere linguistico napoletano del *Regimen* (anche se qui Mussafia, quando scrive «napoletano (in senso ampio)» forse si riferisce genericamente all'area meridionale, come intendeva D'Ovidio, e non alla varietà della sola città di Napoli):

Il trattamento delle vocali atone dissipa definitivamente ogni dubbio. Noi troviamo qui più volte *-e* in rima con un'originaria *-i*; così ai vv. 13 – 16 e ai vv. 612 – 616 rimano gli esiti del latino *-ati* con quelli di *-atem*, ai vv. 113-114 latino *amari : generare*, ai vv. 392-393 latino *sal-itì : litem*. In siciliano, dove ogni *-e* diventa *-i*, queste rime sarebbero normali; noi abbiamo però già escluso quest'area dal punto di vista delle vocali toniche; in toscano rime del genere non sono in nessun caso accettabili; siamo dunque ricondotti al napoletano (in senso ampio), dove *-i* ha iniziato precocemente ad indebolirsi in *e* e dove quindi tali rime sono pienamente giustificate (Mussafia 2024a, p. 459).

6. Mussafia, nel passare in rassegna i fenomeni fonetici della lingua del *Regimen*, mette in rilievo il fatto che, mentre per il vocalismo e per la scomparsa delle vocali atone i tratti meridionali sono frequenti (segnalo, fra i tanti, la conservazione di *e* protonica, laddove i casi con *i* sono quasi tutti latinismi, o la scarsa presenza dell'apocope di tipo toscano,³⁰ motivata, quando c'è, soprattutto da ragioni metriche), il consonantismo invece presenti «in misura molto ridotta fenomeni propri dei dialetti meridionali attuali» (Mussafia 2024a, p. 425). Spesso si conserva la grafia latina, che

³⁰ Per la (scarsa) presenza dell'apocope toscana nei testi napoletani di età angioina cfr. Petrucci 1993.

può coprire una pronuncia dialettale: potrebbe essere il caso, per esempio, dei nessi consonante + *I*, per i quali manca del tutto l'esito locale, mentre è presente ma raro quello toscano con consonante + *i*,³¹ o del nesso -*ct*-, che è esteso anche a contesti in cui in latino non c'era, e che è sicuramente solo grafico.

Come tratti locali, c'è qualche traccia di betacismo, con «modificazioni qualitative del suono iniziale [...] dopo determinati proclitici» (ivi, p. 429): *te balcera, a betrano, so benete* (in B in tutti questi casi c'è *v*-), accanto a esempi con *v*-; c'è anche qualche traccia di rappresentazione grafica del raddoppio-mento fonosintattico, dopo la preposizione *a*, dopo l'articolo femminile pl. *le* e dopo l'articolo o il pronomine neutro *lo*: «La geminazione del suono iniziale di una parola lessicale preceduta da un proclitico, dunque una modifica-zione quantitativa (cfr. §. 59), si presenta raramente, nonostante le molteplici occa-sioni: *a-ccura* v. 104, *a-llecto* v. 643; *colle-llatuche* v. 219; *lo-llessi* ('lascialo') v. 84» (ivi, p. 434), proprio come in napoletano, «dove il suono iniziale viene influenzato da *a*, *le* e *lo* < *illud* precedenti» (*ibidem*, n. 184). Per le parole da *j*- iniziale prevale invece la forma toscana con *gi*-, o c'è la conservazione di *i*- latina, mentre l'esito locale manca del tutto.

7. La morfologia parla quasi sempre a favore del napoletano, dagli articoli determinativi *lo, la, li, le* (la forma debole dell'articolo è presente solo in un paio di casi di preposizione articolata, e per motivi metrici) all'articolo inde-terminativo *uno* (accanto a un'unica occorrenza di *un*), dai numerosi plurali maschili in -*e* per i nomi derivanti dalla III declinazione latina, di cui abbiamo già parlato, e dai metaplasmi di declinazione ad alcune desinenze verbali, come quelle del futuro o del condizionale.

Le forme del pronomine personale di terza persona sono *illo, illa, ello*, pl. *elli* (come pronomine soggetto: *s'illo troppo mandúcande*, v. 310; *cum vino dolce e rubeo devese illa parare*, v. 285; *tamen ch'ello sia vetere*, v. 261; dopo

³¹ Sui nessi consonante + *I* nei testi napoletani di età angioina cfr., ancora una volta, Petrucci 1993.

preposizione: *misto con illo dell'altro vapore*, v. 61; *acqua megllore de illa nulla trove*, v. 468; *per che dubite in elli*, v. 273); già nel napoletano del Trecento prevale in realtà *isso*, da lat. **IPSUM** (cfr. Ledgeway 2009, pp. 277-278; le forme da lat. **ILLUM** sono ancora oggi presenti nei dialetti meridionali e orientali della Campania, pur cedendo terreno rispetto al tipo napoletano *isso*). Nel *Regimen* c'è anche un'occorrenza di *issi*, al v. 242, che Mussafia considera dimostrativo (ed è sostituito da *illi* in B, mentre il frammento N³ edito da Petrucci concorda con A, e presenta *isse*):

A: A la fiata se placete de ciciri mangiare,
semente de papavere con *issi* fa parare (vv. 241-242)

B: A la fiata se placite de ciceri maniare,
semente de papaveri cun *illi* fa parare (vv. 241-242)

8. L'edizione di Mussafia è conservativa. Non c'è un elenco dei criteri seguiti, ma lo studioso, oltre a usare punteggiatura, apostrofi, accenti e maiuscole secondo l'uso moderno e a sciogliere le abbreviazioni (senza segnalarlo), corregge pochissimo: «mi sono permesso di emendare – scrive Mussafia – solo dove mi sembrava che ci fosse qualcosa di decisamente sbagliato. Ho quindi evitato qualsiasi cambiamento richiesto dalla metrica, anche quando B offriva un'alternativa» (Mussafia 2024a, p. 460).

Le lezioni di B accolte a testo sono appena 12, e di ciascuna di esse Mussafia offre una motivazione. Vediamo qui di seguito qualche esempio.

Al verso 41 *respirato* di B sostituisce *respectato* di A, che è “unsinnig”; Mussafia inoltre, pur non emendando, aggiunge che B ha *ch'è spirato*, che metricamente funziona meglio:

A: per l'airo spirato e respectato
B: per layru ch'è spirato e respirato
Testo di Mussafia: per l'airo spirato e respirato

Insostenibile (“unhaltbar”) è anche *capo* di A, corretto in *corpo* secondo la lezione di B (v. 132):

A: se chesto fai, vivirande sanu
e lo to corpo viderrainde canu (vv. 131-132)

B: se questo fai, viverai sano
e lo tuo capo viderai cano.

È da notare che i due versi in B hanno una sillaba in meno, perché manca il clitico *-nde* dopo il verbo, e che in generale B è toscaneggiante anche nella forma del dimostrativo (*questo* e non *chesto*) e nel futuro con la *-r-* scempia; la *-u* finale di *canu* in A è considerata da Mussafia come “latineggiante” (non sono molti nel testo i nomi maschili che escono in *-u*, più frequenti invece gli aggettivi, come *sanu* del v. 131).

Simile è anche la correzione *nocumento* per *notrimento*, al v. 451, che ha più senso:

Plusure volte li homini recepen nocumento
de lo vino, chi bévende extra temperamento (vv. 451-452)

In altri casi, tra A e B cambia solo la desinenza, come in *frumenta* sostituito da *frumento* nel v. 247 («De frumento testifico tucte legumme passa»), di cui abbiamo anche la lezione del frammento N³, che presenta *-o* finale e metatesi di *r* (*formento*, cfr. Petrucci 1975, p. 426), o solo una lettera, come in *primaro* di B al posto di *primero* di A, in cui la correzione è motivata dal fatto che in A c’è altrimenti sempre *-ar-* da lat. *-ARIUS* (quando non è conservato *-ario*): «Vino blanco poco aspero eo pono lo primaro» (v. 415).

C’è, infine, un caso in cui Mussafia corregge un verso di A adottando alcune forme di B; la correzione riguarda il v. 89, ma riporto qui l’intera strofa:

Incontinente levase autunno lo guerreri,
non meno de li altri longo, lato e primeri,

de lo decembro occupa quindici giorni arreri,
 e poi vene yeme cum fridi multi fieri;
 a meço março li soi giorni stende
 e cu li mal vistiti briga prende (vv. 85-90)

Il v. 89 (il primo dei due endecasillabi) in A è: *da meço março li soi giorni scende*; in B si legge invece: *a meço di março li soi iurni stendi*, e dunque Mussafia è intervenuto anche a correggere *iurni* in *giorni* (si è già visto che da *j-* in A c'è quasi sempre *gi-*), a cambiare la vocale finale del verbo (*stendi* > *stende*, che in B rima con *prendi*, mentre in A c'è *prende*), e soprattutto a eliminare la preposizione *di*, che rendeva il verso ipermetro.

In molti casi, poi, Mussafia, pur considerando la versione di B migliore o più chiara di quella di A, non emenda, per rimanere fedele alla decisione di essere il più conservativo possibile, e di intervenire solo quando è strettamente necessario. Uno di questi casi è proprio nella strofa appena citata: alla fine del v. 86, B ha *pleneri*, secondo Mussafia più chiaro, e dunque proprio per questo «potrebbe essere stato sostituito alla strana espressione *primeri*, che dovrebbe essere intesa come ‘significativa, principale’» (Mussafia 2024b, pp. 334-335); anche per il v. 87 Mussafia ritiene che B offre una lettura molto più chiara, con *interi* invece di *arreri*.

9. Il lessico del *Regimen* è estremamente interessante, e il lavoro di Mussafia è molto utile anche per il glossario, che, per quanto stringato, permette subito al lettore di rendersi conto della varietà e della ricchezza lessicale del testo. Accanto, infatti, alle forme dotte e latineggianti, pure molto numerose, spicca un manipolo di termini dialettali, alcuni dei quali documentati per la prima volta proprio nel *Regimen*; tra questi ultimi, segnaliamo *anisi* ‘granelli di anice’, *arillo* ‘vinacciuolo’, *cimino* ‘cumino’, *çinçivaro* ‘zenzero’, *gocto* ‘bicchiere’, *granata* ‘melograna’, *pàssola* ‘uva passa’, *pitrusino* ‘prezzemolo’ ecc.

Non mancano anche prime attestazioni di parole italiane. Un esempio interessante è il germanismo *brodo* («Mangia con brodo semplice la carne del montone», v. 277) documentato, in verità, già nel latino medievale del IV secolo, nella forma *brodium* (cfr. LEI-Germ, s.v. *germ. *bruba-

‘brodo, minestra’ – lat. *brod(i)um*) e presente nei ricettari italiani a partire dal Trecento (vd. la voce *brodo* in VoSLIG). Attestato per la prima volta nel *Regimen* è anche l’arabismo *limone* (cfr. LEI-Orientalia, s.v. *līmūn* (Ar.)), in versi in cui si suggerisce di mangiare gli spinaci con il limone: «De li spinace scrivote como le digi usare: / lo refredato divilo co limone mangiare» (vv. 229-230); nel ms B del *Regimen* c’è invece la variante *almuni*, che resta un *hapax* («De spinagi destinguti como li digi usare: / le refridari divili cum almuni maniare», per le altre differenze con A cfr. le note ai vv. 229-230);³² il testo del frammento pubblicato da Petrucci è invece simile ad A: «De li spinace scrivote como li digi usare: / lo refredato divilo co l(i)mon(e) mangiare» (ma la *i* di *limone*, tra parentesi aguzze, è congettura dell’editore).

Tra le parole attestate per la prima volta nel *Regimen* mi sembra interessante anche il caso di *anisi*, al v. 207:

ma se cimino o *anisi* o çinçibaro ci mecti,
seculo de po’ essere ca buono cibo aspecti (vv. 207-208)

Qui Mussafia corregge *nasse* di A (che è «sconosciuto, e, dato che non è un proparossitono, è sospetto», Mussafia 2024b, p. 340) con *anisi* ‘granelli, frutti dell’anice’, che è la forma di B (e N³, che ha *anase*, concorda con B e non con A). Nello stesso verso, meritano una segnalazione anche le prime occorrenze dei nomi di due spezie: *cimino* ‘cumino’ (cfr. TLIO, s.v. *cumino*) e *çinçibaro* ‘zenzero’ (cfr. TLIO, s.v. *zenzévero*);³³ il verso, come negli altri casi in cui occorre la parola *çinçibaro* (sono 4 in tutto), ha una sillaba di troppo, che Mussafia non riesce a spiegare; lo studioso si chiede: «l’autore non è riuscito a collocare la parola in un emistichio della giusta misura, oppure ha utilizzato

³² Petrucci (1975, p. 430), confrontando questi versi di N²(=B) con quelli della prima versione (N¹ = A), considera *le refridari divili* come «trasparente banalizzazione» e ritiene che *destinguti* del v. 229 sia *lectio difficilior* rispetto al banalizzante *scrivote*, «separativo rispetto a N², ma pur anche congiuntivo per N¹ e N³ perché non può economicamente suporsi come poligenetico».

³³ Per l’etimologia e il rapporto tra *zenzévero* e *zenzero*, cfr. Tomasin 2016.

un'altra forma?» (Mussafia 2024a, p. 456): l'altra forma, come è segnalato in nota, potrebbe essere *zènzero*, che è trisillabica e sdrucciola, e dunque sarebbe metricamente perfetta, ma non ha riscontri in altri testi meridionali.

Una delle parole utilizzate per la prima volta nel *Regimen* e su cui Mussafia si sofferma nelle note relative alle varianti lessicali di B è *arille* ‘vinacioli dei chicchi d'uva’; questo è il contesto in cui il termine compare:

Fico secche se vólinde co nuce se-lle mange;
 ma quando avisse amendole, per nuce no-lle cange;
 malicia delle gegiule uva passa le frange,
arille tucti géctande; no te páirranno strange
 cheste cose che dicote mo stante;
 or dello fare sieni tu costante (vv. 187-192)

Arille è parola di diffusione solo meridionale (per la distribuzione geolinguistica, che va dall'Abruzzo alla Sicilia, cfr. LEI, s.v. *arillus*, a cui però è sfuggita l'attestazione nel *Regimen*), e probabilmente non era particolarmente nota, e dunque non stupisce che il copista di B utilizzi un tipo lessicale del tutto diverso, che è *nuccille*, di cui però Mussafia si chiede se abbia «il significato richiesto in questo caso», visto che con essa «si può confrontare forse il tarant. *nuzzo nuzzolo* (it. *nócciole*), che per prima cosa indica il nocciolo di pesche, prugne ecc., ma anche quello della carruba», e dunque non dell'uva (Mussafia 2024b, p. 340; la parola *nuccille* di B forse non è il nòcciole di un frutto, ma la nocciola). Quanto alla forma verbale *páirranno*, da lat. *pareat*, Mussafia la spiega con una metatesi di *i*, molto rara nel napoletano.

10. A conclusione dello studio linguistico sul *Regimen*, Mussafia, nel ricordare i testi dialettali antichi dell'Italia meridionale, che proprio in quegli anni venivano scoperti, pubblicati, studiati, segnalava quanto tali testi fossero spesso “oscuri” e di difficile comprensione (il *Regimen*, in verità, molto meno di altri), e scriveva: «Sarebbe auspicabile che soprattutto gli studiosi locali, attraverso la correzione e la spiegazione di quanto è già stato stampato e la pubblicazione di quanto è ancora inedito, si prendessero cura di questa

piccola, poco appariscente, ma - soprattutto dal punto di vista linguistico - non poco importante letteratura» (Mussafia 2024a, p. 460). Naturalmente a quasi un secolo e mezzo di distanza molto è stato fatto, e i testi a cui Mussafia si riferiva, e tanti altri ancora, in buona parte non sono più oscuri e sono stati adeguatamente presi in considerazione, pubblicati, studiati; ma l'auspicio resta valido e condivisibile anche oggi.

Bibliografia

- Altamura 1949 = *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV. Con introduzione, note linguistiche e glossario*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Perrella, 1949.
- Ascoli 1882-1885 = Graziadio Isaia Ascoli, *L'Italia dialettale*, in «Archivio Glottologico Italiano», VIII (1882-1885), pp. 98-128.
- Ascoli 1898 = Graziadio Isaia Ascoli, *Un dialetto veneto, importante e ignorato*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIV (1898), pp. 325-335.
- Casacchia 2020 = Susanna Casacchia, *Ernesto Monaci 1918-2018: intorno ai contributi degli ultimi vent'anni*, in «Critica del testo», XXIII/1 (2020), pp. 145-155.
- Castiglione 2004 = Marina Castiglione, *Pirandello e la metafonesi: due lettere inedite da Bonn*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2004.
- Coluccia 1994 = Rosario Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. III, 1994, pp. 372-405.
- Curti 1978 = Luca Curti, *D'Ancona – Mussafia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano d'arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'Angelo 2013 = Vincenzo D'Angelo, *Note linguistiche sui carteggi accademici di Ernesto Monaci*, in «Studj Romanzi», n.s., 9 (2013), pp. 245-272.
- D'Ovidio 1878a = Francesco D'Ovidio, *Fonetica del dialetto di Campobasso*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 145-184.
- D'Ovidio 1878b = Francesco D'Ovidio, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1878.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- De Felice 1954 = Emidio De Felice, *La terminologia linguistica di G.I. Ascoli e della sua scuola*, Utrecht-Anvers, Spectrum, 1954.

- Delprato 1867 = Pietro Delprato, *La Mascacia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato*, Bologna, Romagnol, 1867.
- de Vincentiis 1872 = Domenico Ludovico de Vincentiis, *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto, Latronico, 1872.
- Finamore 1880 = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880.
- Formentin 1998 = Loise De Rosa. *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, 2 tt., a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Foerster 1879 = Wilhelm Foerster, *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», III (1879), pp. 481-517.
- Giorgi–Navone 1875 = Ignazio Giorgi e Giulio Navone, *Il Ritmo cassinese*, in «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 91-110.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 1979- (versione digitale consultabile all'indirizzo: <http://online.lei-digitale.it>).
- Lei-Germ = *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio, Wiesbaden, Reichert, 2000-.
- LEI-Orientalia = *Lessico etimologico italiano. Orientalia*, a cura di Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 2024.
- Maiden 1995 = Martin Maiden, *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Miola 1878 = Alfonso Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Il Propugnatore», XV/II (1878).
- Monaci 1875 = Ernesto Monaci, *Sulla strofa del Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, in «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 113-116.
- Morosi 1878 = Giuseppe Morosi, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 117-144.

- Mussafia 1884 = Adolf Mussafia, *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, in *Mittheilungen aus romanischen Handschriften*, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CVI (1884), pp. 507-626.
- Mussafia 1885 = Adolf Mussafia, *Zur Katharinenlegenden II.*, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CX (1885), pp. 355-421.
- Mussafia 1983 = Adolf Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983.
- Mussafia 2024a = Adolf Mussafia, *Un Regimen sanitatis in napoletano antico (prima parte)*, traduzione a cura di Carolina Stromboli, in «RiDESCN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/1 (2024), pp. 391-461.
- Mussafia 2024b = Adolf Mussafia, *Un Regimen sanitatis in napoletano antico (seconda parte)*, traduzione a cura di Carolina Stromboli, in «RiDESCN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/2 (2024), pp. 303-392.
- Peleaz 1928 = Mario Peleaz, *Un nuovo testo dei Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano*, in «Studj romanzi», XIX (1928), pp. 47-134.
- Pèrcopo 1886 = Erasmo Pèrcopo, *I Bagni di Pozzuoli. Poemetto napoletano del XIV secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 11 (1886), pp. 597-750.
- Petrucci 1973 = Livio Petrucci, *Per una nuova edizione dei Bagni di Pozzuoli*, in «Studi mediolatini e volgari», XXI (1973), pp. 215-60.
- Petrucci 1975 = Livio Petrucci, *Un nuovo manoscritto del compendio napoletano del "Regimen sanitatis"*, in «Medioevo Romano», II (1975), pp. 417-441.
- Petrucci 1993 = Livio Petrucci, *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, 1993, pp. 27-72.
- Pieri 1898 = Silvio Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in «Supplementi periodici all'AGI», Quinta dispensa, 1898, pp. 1-242.
- Pirandello 2024 = Luigi Pirandello, *Suoni e sviluppi fonetici del dialetto di Girgenti*, Introduzione e cura di Michele Loporcaro e Luca Pesini, traduzione di Luca Pesini, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2024.
- Prosdocimi 1969 = Aldo Luigi Prosdocimi, *Carteggio di G.I. Ascoli ad A. Mussafia*, in «Archivio Glottologico Italiano», LIV (1969), pp. 1-48.

- Russo 2007 = Michela Russo, *La metafonia napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*, Bern, Lang, 2007.
- Sabatini 1975 = Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.
- Sabatini 1996 = Francesco Sabatini, *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, 2 voll., raccolti da Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996.
- Sánchez Miret 1998 = Fernando Sánchez Miret, *La diptongación en las lenguas románicas*, München-Newcastle, Lincom, 1998.
- Savini 1881 = Giuseppe Savini, *La grammatica e il lessico del dialetto teramano*, Torino, Loescher, 1881.
- Stussi 2014 = Alfredo Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillaciotti, online, URL: <http://tlio.ovv.cnr.it/TLIO/>
- Tomasin 2016 = Lorenzo Tomasin, *Sugli esiti di Z̄NGV̄ER*, in «*Vox Romanica*», 75 (2016), pp. 59-72.
- Traina 1868 = Antonio Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.
- Vàrvaro 2015 = Alberto Vàrvaro, *La linguistica nelle riviste di filologia romanza tra il 1870 e il 1880*, in «*Romance Philology*», 69/2 (2015), pp. 437-462.
- VoSLIG = *Vocabolario storico della Lingua Italiana della Gastronomia*, online, URL: www.atliteg.org.
- Wentrup 1855 = Friedrich Wentrup, *Beiträge zur Kenntniss der neapolitanischen Mundart*, Wittenberg, Zimmermann, 1855.
- Whitney 1876 = William D. Whitney, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*, traduzione italiana di F. D'Ovidio, Milano, Dumolard, 1876.

RIASSUNTO - Nei numeri precedenti di questa rivista (RiDESN II/1 e II/2, 2024) è stata pubblicata la traduzione dal tedesco all'italiano dello studio linguistico di Mussafia sul *Regimen sanitatis*, poemetto redatto in napoletano antico e risalente all'inizio del XIV secolo, con il testo secondo l'edizione del 1884 e le note e il glossario messi

a punto dallo studioso. In questa terza parte, si propone un approfondimento di alcuni aspetti del lavoro di Mussafia, con l'obiettivo di metterne in rilievo l'interesse e l'impatto per gli studi successivi sul napoletano.

Parole chiave: *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, napoletano antico

ABSTRACT - In the previous issues of this journal (RiDESN II/1 and II/2, 2024), the Italian translation from German of Mussafia's linguistic study on the *Regimen sanitatis* was published. This is a short poem written in Old Neapolitan and dating back to the early 14th century, presented according to the 1884 edition, along with the notes and glossary prepared by the scholar. In this third part, we offer a deeper examination of certain aspects of Mussafia's work, with the aim of highlighting its significance and impact on subsequent studies of the Neapolitan dialect.

Keywords: *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, old Neapolitan